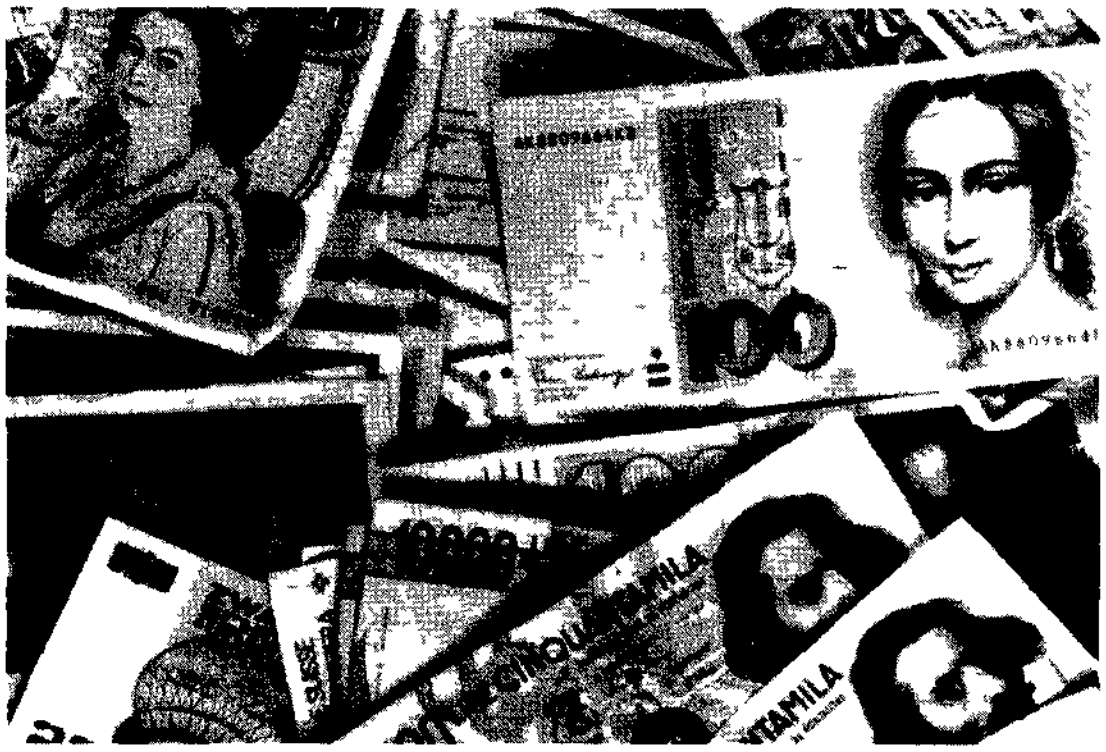
Economia&lavoro

Sistema banche e industriali Abete replica a Sarcinelli

«Le osservazioni critiche all'industria italiana possono anche essere in parte condivise ma sono accompagnate da troppi silenzi, per cui rischiano di trasformarsi in sterile polemica». Lo ha detto ieri a Trento il presidente di Confindustria, Luigi Abete, replicando alle pesanti accuse del presidente di Eni Mario Sarcinelli. Questi «silenzi» riguardano, secondo Abete, il rapporto tra sistema finanziario e imprese e il ritardo del sistema finanziario e delle istituzioni nel promuovere i fondi di investimento e i fondi pensione. Il sistema bancario italiano, ha esemplificato Abete, finanzia sole imprese in difficoltà o imprese che hanno un tale successo che non avrebbero bisogno di finanziamenti. L'attenzione delle banche dovrebbe andare invece, ha proseguito Abete, alla totalità del settore, caratterizzato da molte imprese sottocapitalizzate e vittime degli effetti derivati dal debito pubblico.



Mimmo Frassinetti / Agi

Moneta europea dal 2002?

Le tappe secondo l'Istituto monetario europeo

Così avverrà il passaggio alla moneta unica in Europa. Il rapporto che l'Istituto monetario di Francoforte presenterà martedì in vista del summit europeo di dicembre a Madrid. I principi e le scadenze fondamentali. A metà del 2002 possibile la moneta unica in circolazione nei paesi che rispetteranno i criteri. Novità nella valutazione: aggiunti integrazione dei mercati, bilancia dei pagamenti, costo dell'unità di lavoro e altri indici. Da distruggere 300mila tonnellate di banconote

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. È uno scenario con cinque principi e quattro date fondamentali. Racchiuso in 51 pagine è finalmente pronto il Rapporto dell'Ime, l'Istituto Monetario europeo, la Banca centrale sul passaggio dalle monete nazionali alla moneta unica. Un rapporto che ribadisce la necessità di «un alto grado di convergenza» tra le economie dei paesi come «prerequisito necessario» per la partecipazione all'unificazione monetaria, oltre alla «stretta applicazione dei criteri». Dini e Fazio così come gli altri capi di Stato e banchieri l'hanno già sul loro tavoli. Sottoscritto dal belga Alexandre Lamfalussy e dai rappresentanti delle banche centrali dei paesi dell'Unione europea, il documento con le istruzioni sarà presentato martedì in tempo per essere esaminato dall'Ecofin del 27 novembre a Bruxelles, in vista del Consiglio europeo di Madrid il 15-16 dicembre. Se la terza fase dell'unione monetaria scatterà il 1 gennaio del 1999 (il condizionale ormai è d'obbligo) vanno previsti per filo e per segno tutti gli adempimenti che dovranno precedere questa data e le fasi immediatamente successive. Si tratta di un arco di tempo che va pressappoco dai primi mesi del 1998 sino alla metà del 2002. In questi quattro anni e mese più mese meno le monete nazionali cederanno progressivamente il terreno sino a scomparire alla Moneta Unica che a quel tempo avrà anche un proprio nome («Euro»?) e imverà nelle tasche di tutti in forma di banconote e di spiccioli. L'Ime ha calcolato che si tratterà di rimpiazzare qualcosa come 300 mila tonnellate di soldi (12 miliardi di banconote e 70 di monete).

I cinque punti dell'Ime

Il documento dell'Ime (l'Istituto che cederà il posto alla Banca centrale europea) sostiene la necessità di cinque punti strategici per l'introduzione della moneta europea: 1) creare un «chiaro quadro legale» in linea con lo spirito e la lettera del Trattato; 2) fare in modo che il meccanismo del cambiamento sia «semplice e facile» per renderlo credibile agli occhi dei cittadini; 3) preoccuparsi che il cambiamento sia anche «efficiente» attuato in modo che i costi siano effettivi e teso ad evitare distorsioni competitive»; 4) avere per obiettivo «il mantenimento della stabilità dei prezzi»; 5) consentire che all'inizio della terza fase (1 gennaio 1999) gli operatori economici privati possano usare la moneta europea ma essere ancora liberi di non farlo sino alla definitiva scomparsa delle divise nazionali. Il doppio regime: moneta unica e valute nazionali vigera per un certo periodo di tempo. Se questi sono i principi essi vanno applicati a parere dell'Ime secondo un processo ordinato ma con una «sequenza cronologica» che si fonda su date fissate in modo categorico. L'ipotesi scenario proposto da Francoforte non si discosta in fondo molto da quello già disegnato dal «Libro verde» della Commissione pronto dal maggio di quest'anno. Ma con una novità considerevole: non c'è traccia così come già ventilato alla recente riunione dei ministri finanziari a Valencia (29-30 settembre scorsi) della cosiddetta «massa critica» di operazioni in moneta europea ritenuta utile per rafforzare e far percepire come irreversibile il passaggio storico. L'Ime invita alla prudenza e conclude che «considerazioni pratiche» sconsigliano un cambiamento altamente concentrato nel tempo che potrebbe causare slittamenti emotivi e mettere a rischio l'intera operazione.

Il calendario delle monete

Il progetto dell'Ime come detto disegna quattro scadenze. La prima quella che cade «circa un anno prima della partenza della terza fase» quando i capi di Stato dell'Ue sceglieranno i paesi che staranno nel gruppo per la moneta unica. Siamo in sostanza ai primi mesi del 1998 al più tardi entro il 1 luglio quando si faranno i conti in tasca alle nazioni su deficit (il famoso 3% rispetto al Prodotto interno lordo), debito pubblico, inflazione, margini di fluttuazione nello Sme, tassi di interesse. Ma ci saranno anche da «prendere in considerazione» a giudizio dell'Ime altri fattori che per l'Italia in affanno non sono di poco conto: «l'integrazione dei mercati, la situazione e lo sviluppo delle bilance dei pagamenti sui conti correnti e un esame dello sviluppo dei costi per unità di lavoro e di altri indici dei prezzi». La seconda scadenza, la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio tra le monete nazionali che avverrà il 1 gennaio del 1999 quando già si saprà la data esatta in cui si lancerà la moneta europea e se ne inizierà la produzione. In questa fase ci sarà il doppio regime anche se le banconote nazionali manterranno il loro status legale. La terza scadenza è quella prevista al più tardi tre anni dopo. Vale a dire nel 2002. Si comincerà a distribuire concretamente la moneta europea e a scambiarla con quella delle nazioni. L'ultima scadenza quella dei sei mesi a partire dal primo giorno di introduzione della moneta europea. Questi 180 giorni sono considerati sufficienti dall'Ime per cambiare tutte le monete0cul mercato e per affermarne il potere indiscusso in tutte le transazioni della vita quotidiana. Dovunque avrà valore la moneta unica. L'Ime resta vago sulla forma che essa prenderà: «lascia aperta la possibilità che ci sia una banconota uguale per tutti i paesi oppure che da un lato abbia un disegno identico e dell'altro presenti un segno di riconoscimento dell'identità nazionale». I britannici per esempio ci tengono tanto che vi sia la testa della regina.

Le dichiarazioni anche per via telematica

Il «740» in banca e con il computer

Con il «collegato» alla Finanziaria il 740» potrà essere consegnato in banca o via computer direttamente alle Finanze. Il Fisco intanto stringe i tempi sulla lotta all'evasione ma i controlli (positivi 9 su 10) vengono frustrati dalla lentezza del contenzioso. Individuate maggiori entrate possibili per 6 000 miliardi ma per incassare davvero ci vorranno anni. Vegas (Tesoro): «Una manovra economica da cavallo nel 1996 rischia di ammazzarlo»

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Il Fisco cerca di stringere le maglie delle sue reti per pescare un maggior numero possibile di evasori. Per adesso secondo i dati della Guardia di Finanza relativi ai primi dieci mesi del 1995 sono stati individuati 1 930 evasori fiscali «totali» (completamente sconosciuti all'Erario). Sul totale delle verifiche compiute dalle Fiamme Gialle come al solito nove su dieci hanno avuto esito positivo. E che ha permesso di individuare 10 619 miliardi di redditi non dichiarati e 7 156 di redditi che non erano deducibili. Più o meno equivale a 6 000 miliardi di maggiori entrate fiscali *teoriche*. Di questa somma infatti ben poco entrerà nelle casse dello Stato: tutti i contribuenti individuati faranno ricorso e hanno a disposizione circa dieci anni di tempo e tre gradi di giudizio prima di essere costretti a pagare davvero.

Una lettera minacciosa

Il «bastone» delle Finanze non sembra particolarmente minaccioso in concreto visto l'esiguo numero assoluto dei controlli svolti nel corso degli ultimi anni e dunque la probabilità pressoché minima che un contribuente infedele possa essere davvero «pizzicato». A parole però gli uffici tributari cominciano a mordere: nei giorni scorsi infatti gli uffici fiscali del Piemonte (oltre a quelli di Fermo nelle Marche) hanno spedito a circa 5 000 contribuenti interessati al concordato fiscale (quelli più «fruttuosi» dal punto di vista del Fisco) una missiva «Adente al concordato» questo il succo della lettera che si accompagnava alla richiesta di numerosi dati relativi all'attività economica del destinatario «perché siete già inseriti nelle liste dei contribuenti fiscalmente pericolosi e quindi un controllo lo faremo sicuramente».

La cosa naturalmente ha sollevato aspre proteste e obiezioni da parte delle associazioni del lavoro autonomo che definiscono queste iniziative «inaccettabili pressioni psicologiche». Il ministero delle Finanze da parte sua minimizza mentre i dirigenti degli uffici tributari spiegano che (pressione psicologica o meno) resta un dato di fatto: quei contribuenti sono effettivamente inseriti nella lista dei controlli e la lettera ha un «mero contenuto informativo».

«740» via banca o computer

In ogni caso oltre a cercare di adoperare le maniere forti il Fisco batte anche altre strade per cercare di convincere gli italiani a compiere il proprio dovere. Già dal prossimo anno infatti si potranno consegnare le dichiarazioni dei redditi direttamente in banca dove vengono fatti anche i versamenti oppure dal proprio commercialista o datore di lavoro: questi soggetti (retribuiti per il disturbo) a loro volta dovranno inviare (su dischetto o via modem) le dichiarazioni raccolte alle Finanze evitando la creazione di pile di carte e semplificando tutte le procedure. Si tratta di norme contenute nel «collegato» alla Finanziaria che ricuperano i contenuti del disegno di legge di semplificazione a suo tempo presentato dal ministro Fantozzi. Tra le altre novità la possibilità di dettare disposizioni su adempimenti e procedure di pagamento solo con regolamento ministeriale (senza dover ricorrere a nuove leggi), il possibile varo di un «modello unico di versamento» per le varie imposte, l'eliminazione dell'obbligo di rilascio dello scontrino fiscale, della ricevuta e della bolla nei casi in cui è inutile.

Supermanovra, troppi rischi

Intanto mentre al Senato da domani pomeriggio riprende l'iter della Finanziaria il sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas boccia le tesi di chi propone una manovra aggiuntiva a breve e una Finanziaria da 50 000 miliardi nel 1996 per poter così entrare nell'Unione monetaria. «Una manovra da cavallo ammazza il cavallo – ha detto ieri Vegas a Firenze – veniamo da anni di manovre cospicue e quindi adesso è meglio un percorso virtuoso graduale per evitare di deprimere la domanda e l'occupazione». Dunque l'Italia non ce la farà mai a rispettare né i vincoli di Maastricht. E quelli – assai più stringenti – proposti dal ministro delle Finanze tedesco Waigel nel suo «patto per la stabilità»? «In questo caso – ha concluso Vegas – l'Unione monetaria se la fanno da soli».

Contratti, appelli alla moderazione. Ma i sindacati insistono per il recupero del potere d'acquisto

Salari in linea con i prezzi, ma non nel '95

Uno studio della Cisl rivela che nel 93-94 i salari di fatto sono stati in linea con l'inflazione programmata e spesso hanno quasi recuperato quella reale. Ma i rinnovi contrattuali appena avviati – per i quali De Rita e Giugni raccomandano la moderazione salariale – riguardano il biennio 94-95. E proprio quest'anno c'è stata l'impennata dei prezzi. Grandi (Cgil) e Morese (Cisl) insistono sull'aumento dei salari falcidiati nel '95

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Sorpresa: nel biennio 93-94 i salari sono cresciuti tranne che nel pubblico impiego in linea con l'inflazione programmata e in qualche caso hanno sfiorato quella reale. La fonte della notizia è sindacale perché viene da uno studio sulle retribuzioni di fatto compiuto dal Cesos il Centro studi della Cisl anticipato ieri dall'*Adn Kronos*. Una sorpresa ma non tanto. Stefano Patriarca della Cgil ricorda infatti che il maggiore disoccupato dai prezzi reali c'è stato nel 1995 più che nel '94.

Contratti da rinnovare

La questione è rilevante perché si stanno rinnovando i contratti nella parte retributiva per il biennio 94-95 e come vedremo numerosi sono gli appelli alla moderazione salariale da Giuseppe De Rita (Cnel) all'ex ministro del Lavoro Gino Giugni. Ma «la moderazione c'è già stata – afferma polemico il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi – ed ora anche per dare credibilità all'accordo del luglio 93 bisogna recuperare il potere d'acquisto dei salari che non reggono il passo di fronte a un differenziale d'inflazione giunto nel 95 a oltre il 3% – infatti per quest'anno era stata programmato un aumento dei prezzi del 2,5% poi corretto al 4,6% dal documento di programmazione economica del governo che però influisce sulla legge Finanziaria 96. E comunque il tasso tendenziale è stato del 5,8% a fine anno potrà abbassarsi un poco ma sarebbe più o meno lì questo livello. Quindi anche il segretario della Cisl Raffaele Morese insiste: «Sia nel settore privato sia in quello pubblico l'andamento salariale è nettamente al di sotto dell'inflazione reale» per cui rinnovando i contratti bisogna «recuperare il differenziale per il 95 e quindi fissare l'inflazione programmata per il prossimo biennio».

A proposito dell'indagine del centro studi della propria confederazione Morese precisa che si tratta di uno studio vecchio e inutilizzabile perché si riferisce al biennio 93-94 e non tiene conto «dell'impennata inflattiva avvenuta nel 95». Comunque il segretario del Cesos Domenico Paparella difende come «esattissimo» lo studio al quale ha lavorato «anche uno dell'Ires-Cgil».

Salari in linea

E allora vediamo che cosa dice questo studio che ad esempio per i metalmeccanici nel 93-94 rileva salari di fatto che crescono in media del 3,6% contro un indice Istat dei salari minimi contrattuali del 2,3%. Nel complesso specialmente sul 94 hanno inciso le «una tantum» e gli arretrati, gli straordinari e i premi dalla cassa integrazione. E proprio nel 94 utile per i rinnovi contrattuali l'industria vede un incremento del 3,9% i servizi del 3,7% il pubblico impiego al palo dello 0,6% (e nel 93 appena l'1,3%). Lagnoltura ferma allo 0,2% (+5,2% nel 93).

In particolare nell'industria in senso stretto nel 94 un aumento è del 3,9%. Gli incrementi oltre il 5% si trovano nei trasporti aerei (7,5%), nelle comunicazioni (5,9%), nei prodotti energetici (5,8%), nella carta e l'editoria con un 5,1% preceduto l'anno prima con un aumento del 5,9%.

Vedremo come è andata quest'anno. Certo è che i contratti si rinnovano in base all'accordo del luglio 93 sul costo del lavoro in cui nel comune obiettivo di portare l'inflazione a livelli franco-tedeschi si stabilisce la «durata quadriennale degli accordi per la parte normativa e biennale per la materia retributiva» che la dinamica salariale del contratto «sarà coerente con i tassi di inflazione programmata» salvando però il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Moderazione

Si preoccupa il presidente del Cnel Giuseppe De Rita che per questa tornata contrattuale lanciò un appello alle parti sociali: «Il sistema – dice – avrebbe bisogno di moderazione di una proroga di quella pace sociale incominciata con il governo Amato e consolidatasi nel luglio del 93. In più si è detto probabilmente riuscirà a centrare l'obiettivo nel 96 di far scendere l'inflazione al livello del 4%». E Gino Giugni avverte: «Attenzione alla spirale prezzi-salari raccomandando una corretta interpretazione dell'accordo sul costo del lavoro. Ovvero il recupero della differenza di inflazione del biennio passato non è dovuto in maniera automatica – altrimenti vorrebbe dire che non si è abolito il vecchio meccanismo. Questa differenza deve essere tema di negoziato. Occorre che le parti abbiano la sensibilità di non andare oltre quella linea dove l'aumento si ripercuote sui prezzi dei beni generando inflazione e finendo per favorire i soli».

In Confindustria il vicepresidente Carlo Callieri sostiene che in questa stagione contrattuale le retribuzioni prese a riferimento al fine del loro potere d'acquisto devono essere quelle di fatto e non i minimi contrattuali.

Gino Giugni

Claudio Luffoli Ap